



CONFIMI

07 febbraio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

06/02/2019 ravennanotizie.it 18:16	5
Approvato emendamento Blocca Trivelle. La delusione di Confimi Romagna	
06/02/2019 piunotizie.it	6
Estrazioni, «faremo di tutto per fermare un provvedimento sbagliato»	
06/02/2019 bologna.virgilio.it 18:31	8
Approvato l'emendamento blocca trivelle: la delusione di Confimi Romagna	
06/02/2019 corriereromagna.it 16:23	9
Il governo ignora il vertice offshore di Ravenna e mette la fiducia sul blocca-trivelle	
06/02/2019 Il Resto del Carlino.it (ed. Ravenna)	10
Trivelle, Ravenna guida la rivolta. "Si può ancora cancellare lo stop"	
06/02/2019 ravennawebtv.it 18:01	11
Approvato l'emendamento blocca trivelle: la delusione di Confimi Romagna	

SCENARIO ECONOMIA

07/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale	13
Il «no» Ue a Parigi e Berlino	
07/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale	15
Nucleare e dazi Il negoziatore Donald ha meno di un mese	
07/02/2019 Il Sole 24 Ore	17
Anche la Ue taglia le stime della crescita Boccia: è ora di agire	
07/02/2019 Il Sole 24 Ore	19
Paleari: «Entro l'estate nasce la nuova Alitalia»	
07/02/2019 Il Sole 24 Ore	21
Fmi: «Priorità crescita, il reddito scoraggia il lavoro». Ira di Di Maio	
07/02/2019 La Repubblica - Nazionale	22
I TRENII EUROPEI E L'ANTITRUST	
07/02/2019 La Stampa - Nazionale	24
La Ue taglia le stime "Quest'anno l'Italia cresce solo dello 0,2 per cento"	

07/02/2019 La Stampa - Nazionale	26
"Il governo risani il bilancio per evitare la spirale del debito e un nuovo declassamento"	
07/02/2019 La Stampa - Nazionale	28
"Anche esperti d'Oltralpe sono con noi Questa volta i numeri pesano I politici ne dovranno tenere conto"	
07/02/2019 La Stampa - Nazionale	29
L'Ue boccia la fusione tra Alstom e Siemens La forte irritazione di Francia e Germania	
07/02/2019 Il Messaggero - Nazionale	30
L'Imu sul Demanio potrebbe costare oltre 4 miliardi alle casse dello Stato	
07/02/2019 Il Messaggero - Nazionale	32
Enel, rinnovabili e acquisizioni spingono i ricavi a 76 miliardi	
07/02/2019 Il Messaggero - Nazionale	33
Carige, avanzano Attestor e Värde ma sugli Npl c'è l'ipoteca Fonspa	

SCENARIO PMI

07/02/2019 Il Sole 24 Ore	35
Scudieri (Anfia): politica industriale seria per governare la trasformazione	
07/02/2019 Il Sole 24 Ore	37
Crowdfunding a sostegno dell'economia oltre il digital	
07/02/2019 Il Sole 24 Ore	39
Musica, da Sanremo appello su copyright Ue	
07/02/2019 La Repubblica - Firenze	40
IMPRESE E SINDACATI: SÌ AL PATTO	
07/02/2019 MF - Sicilia	42
Confeserfidi per le pmi	

CONFIMI WEB

6 articoli

Approvato emendamento Blocca Trivelle. La delusione di Confimi Romagna

Approvato emendamento Blocca Trivelle. La delusione di **Confimi** Romagna Condividi Profonda delusione da parte dei vertici di **Confimi** Romagna, presente ieri ai lavori presso il Comune di Ravenna insieme a tutti gli attori coinvolti provenienti da tutta Italia. "A nulla sono valse le richieste e gli appelli reiterati degli ultimi mesi per bloccare l'approvazione dell'emendamento che proprio nella serata di ieri è stato blindato dal Governo. Ora bisogna pensare ai prossimi passi - sostiene il Presidente Gianni Lusa - in primis partecipando alla manifestazione programmata per il 9 febbraio a Roma, all'interno della piattaforma organizzata da CIGL, CISL e UIL che ospiterà anche rappresentanti di questa causa". **Confimi** Romagna sostiene dunque l'iniziativa alla quale auspica una grande partecipazione non solo da parte dei 'caschi gialli' direttamente collegati al settore oil&gas, ma dei lavoratori di qualsiasi settore economico. "Si tratta di un provvedimento in viso sia nel merito che nella modalità - conclude Lusa - da tutti considerato affrettato, non condiviso, che fa scempio di un intero settore produttivo strategico per il Paese, per di più non apportando alcun miglioramento dal punto di vista della tutela ambientale: il timore è che quanto è successo oggi al comparto dell'oil&gas possa all'improvviso analogamente accadere in qualsiasi altro settore creando disastri in un'economia già duramente provata".

Estrazioni, «faremo di tutto per fermare un provvedimento sbagliato»

» Ravenna - 06/02/2019 Estrazioni, «faremo di tutto per fermare un provvedimento sbagliato» La promessa del sindaco Michele de Pascale in un Municipio di Ravenna gremito per l'incontro nazionale a sostegno del settore e dei lavoratori La sala preconsigliare del municipio ha ospitato ieri mattina l'affollatissimo incontro pubblico voluto dal sindaco Michele de Pascale per condividere, coordinare e programmare le azioni da intraprendere a sostegno del settore delle estrazioni e dei lavoratori dopo l'approvazione in senato dell'emendamento 11.0.43, inserito nel Ddl semplificazioni, che danneggia gravemente l'intera l'industria upstream. Erano presenti rappresentanti del mondo imprenditoriale sindacale, anche a livello nazionale, dell'associazionismo ambientale, e lavoratori. Il primo intervento è stato appunto quello del sindaco: "Non avevo dubbi di vedere oggi questa sala strapiena. Ringrazio tutti i presenti e tutti coloro che - anche su fronti opposti - si stanno battendo contro questo emendamento, a partire dalla Regione Emilia Romagna che si è resa disponibile a chiedere al Governo un tavolo per affrontare il tema. Tutti noi in primo luogo vorremmo poter discutere di politiche energetiche e ciò a cui ci opponiamo con forza è il fatto che un tema così delicato come quello della transizione energetica e delle politiche energetiche del nostro Paese è stato affrontato con leggerezza attraverso un emendamento presentato durante una notte. Questa mattina ci troviamo a Ravenna, con persone che vengono da tutta Italia, per chiedere che venga fermato un provvedimento sbagliato, intempestivo, definito senza un approfondito dibattito, senza le audizioni parlamentari delle categorie economiche, delle organizzazioni sindacali, dell'Università, di tutte le sensibilità che si approcciano alla tematica energetica. Se questo metodo 'passa', si può ragionevolmente supporre che verrà replicato anche quando dovranno essere affrontate altre discussioni altrettanto strategiche; domani potrà accadere la stessa cosa anche a qualsiasi altro comparto economico italiano. Avevo plaudito, e provo a farlo ancora, alle parole del ministro Salvini, che si era dichiarato favorevole alle estrazioni, purché lontano dalla costa. C'è ancora qualche giorno di tempo. Gli rinnovo l'invito a venire a Ravenna a incontrare i lavoratori e le imprese del nostro territorio perché in questa partita a noi interessa solo il risultato, cioè che questo emendamento alla Camera venga cassato e che si apra una riflessione nazionale sul tema delle politiche energetiche per abbandonare le fonti fossili più inquinanti e per investire su rinnovabili e sull'energia di transizione che è il metano. Chiedo a ciascuno dei presenti di fare quanto è nelle proprie possibilità, perché questo emendamento non venga approvato. Se si vuole correggerlo le occasioni possono essere ancora tante. A partire dal 9 febbraio, quando ci sarà la manifestazione dei sindacati, che ha registrato sul tema delle politiche energetiche un'adesione trasversale che va dal mondo imprenditoriale a quello del lavoro e delle istituzioni locali, con una delegazione che chiederà al Governo di bloccare questo provvedimento, che non migliora di una virgola le condizioni ambientali, il bilancio energetico fra fonti rinnovabili e fonti fossili, ma semplicemente svende le competenze, le professionalità e le risorse del nostro Paese facendo un grande favore a chi nel mondo ci vende le risorse energetiche. Le valutazioni di impatto ambientale rispetto alla attività estrattiva devono essere fatte in maniera scientifica da persone che hanno la competenza e la capacità necessarie per indicare se un'attività può essere fatta nel rispetto dell'ambiente o meno. Noi vogliamo un Paese che si ponga il tema di ridurre drasticamente le sue necessità di importazione di energia, sia incentivando e stimolando una maggiore

produzione di energie rinnovabili che la produzione italiana. E questo è un tema che va affrontato al livello nazionale". Dopo il sindaco sono intervenuti Guido Ottolenghi, consigliere Confindustria Emilia; Angelo Colombini, vice segretario generale Cisl nazionale; Marco Granelli, vice presidente nazionale Confartigianato; Manuela Trancossi, Cgil Ravenna; Paolo Burioli, Cna Ravenna; Maurizio Don, segreteria nazionale Uiltec; **Mauro Basurto, Confimi**; e il presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini, che ha dichiarato: "Da Ravenna e dall'Emilia-Romagna arriva oggi un segnale molto forte al Governo: stralciate una norma che uccide il settore, bloccando il lavoro e gli investimenti. Si apra immediatamente un tavolo, come abbiamo fatto qui. Servono ascolto e confronto. Ci sono le condizioni per imboccare con più forza la strada della conversione energetica, come stiamo già facendo in Emilia-Romagna e a Ravenna, senza distruggere il lavoro e senza aumentare la dipendenza energetica del nostro Paese". Al termine dell'incontro pubblico si è svolta una riunione operativa per definire le prossime azioni da compiere. Al link il video dell'incontro <https://youtu.be/tPZH9CQ9qkA>

Approvato l'emendamento blocca trivelle: la delusione di Confimi Romagna

Approvato l'emendamento blocca trivelle: la delusione di **Confimi** Romagna Profonda delusione da parte dei vertici di **Confimi** Romagna , presente ieri ai lavori presso il Comune di Ravenna insieme a tutti gli attori coinvolti provenienti da tutta Italia. A nulla sono valse le...

Il governo ignora il vertice offshore di Ravenna e mette la fiducia sul blocca-trivelle

Il governo ignora il vertice offshore di Ravenna e mette la fiducia sul blocca-trivelle Intanto si lavora per la manifestazione del 9 a Roma Edicola digitale L'incontro di martedì a Ravenna (foto Massimo Fiorentini) RAVENNA. E' già stata annunciata ieri la fiducia sul dl Semplificazione da parte del ministro dei Rapporti col Parlamento, Roberto Fraccaro, che ieri alla Camera ha così blindato l'approvazione anche dell'emendamento Crippa. Il testo inserito al Senato dispone la moratoria di 18 mesi sulle estrazioni di idrocarburi in Italia. Ieri a Ravenna si era incontrata un'ampia rappresentanza del mondo dell'oil and gas, che nel capoluogo bizantino dà lavoro a 3mila persone direttamente e che a livello di distretto regionale impiega almeno 10mila persone. Nella sala preconsiliare di Palazzo Merlato aveva aperto la giornata il sindaco di Ravenna Michele De Pascale ed era intervenuto anche il presidente della Regione Stefano Bonaccini. Nel vertice che ha visto partecipare delegazioni di lavoratori provenienti da tutta Italia si sono susseguiti vari interventi, da Guido Ottolenghi in rappresentanza di Confindustria, a Maurizio Don della Uil nazionale, da Marco Granelli di Confartigianato passando per Angelo Colombini della Cisl, fino ad Emanuela Trancossi della Cgil, Paolo Burioli della Cna e **Mauro Basurto** della **Confimi**. De Pascale aveva anticipato di "non voler entrare in polemica, per essere il sindaco di tutti. E anzi ringrazio chiunque - esplicita il primo cittadino - si sia opposto a questo provvedimento, indipendentemente dalla collocazione politica. Ma il gioco delle parti dura fino a un certo punto. Non so se sia peggio chi vota un provvedimento ritenendolo giusto (il riferimento è ai 5Stelle) o chi lo approva consapevole del disastro che compie", e Michele De Pascale cerca con lo sguardo Gianluca Pini della Lega, che però nel frattempo è uscito. Poi il sindaco lo dice chiaro "certo che mi batto per i posti di lavoro, ma la battaglia non dobbiamo farla solo per questo. Non ci deve bastare salvarli oggi, a detrimento delle politiche per il settore domani. Dobbiamo salvare un know how che porta ricchezza al Paese. Invece Di Maio ha paragonato i lavoratori dell'offshore a quelli del gioco d'azzardo: chiedo scusa". In conclusione giunge il veemente intervento di Stefano Bonaccini, presidente della Regione: "Questa norma sbagliata sia stralciata dal decreto - tuona -. E' assurdo che un governo pensi di calare una scure su un settore senza prima venire qui, ascoltare, confrontarsi. Noi lo abbiamo fatto, e siamo fra le 19 regioni nel mondo riconosciute per le buone prassi in campo ambientale e sul piano "low carbon economy" abbiamo speso 300 milioni. Loro dicono che vogliono puntare sulle rinnovabili - sottolinea - ma mentre cancellano l'oil and gas non stanziavano un euro su quel fronte. Quei parlamentari che oggi esultano per il provvedimento che approvano come pensano di dare un futuro ai lavoratori, col reddito di cittadinanza?". Poi il presidente della Regione si concede ai giornalisti e si fa ancora più esplicito: "Da quattro anni l'Emilia Romagna è la Regione che ha le più alte performance economiche nel Paese - conclude -. Se il Governo pensa di danneggiarla per ostacolare Bonaccini compie un grosso errore, perché azzoppa la locomotiva italiana". Ravenna non dà comunque la battaglia per persa e il lavoro in vista della manifestazione del 9 a Roma è spasmodico: ci sarà una sezione distinguibile del mondo dell'offshore che avrà visibilità anche dal palco.

Trivelle, Ravenna guida la rivolta. "Si può ancora cancellare lo stop"

Trivelle, Ravenna guida la rivolta. "Si può ancora cancellare lo stop" Martedì un vertice con imprenditori da tutta Italia di LORENZO TAZZARI Ultimo aggiornamento il 6 febbraio 2019 alle 09:08 Articolo Trivelle Ravenna, blitz di Legambiente in Comune Condividi Condividi Tweet Tweet WhatsApp WhatsApp Invia tramite email Invia tramite email Ravenna, la piattaforma Amelia, al largo dell'Adriatico, nel distretto di Ravenna Ravenna, 6 febbraio 2019 - «Non ci fermiamo qui». Dopo la manifestazione di ieri mattina in Municipio per chiedere al governo di ritirare l'emendamento che blocca per 18 mesi l'attività di ricerca di gas e prevede la predisposizione di un piano delle zone idonee alle attività energetiche, Ravenna diventa capofila delle città che chiedono un piano nazionale energetico che tenga conto del gas come fonte di transizione verso le rinnovabili, tutelando così migliaia di posti di lavoro e un patrimonio di conoscenze tra i più avanzati al mondo. È nato così un comitato nazionale 'ristretto' con rappresentanti di tutte le città interessate, guidato dal sindaco de Pascale e con all'interno il consigliere regionale Gianni Bessi. Ieri mattina in una sala pre consiliare strapiena, si sono presentati dalla Sicilia, dalla Basilicata, dalla Campania. Lavoratori, piccoli imprenditori, artigiani. Hanno chiesto al sindaco de Pascale di dare vita a un coordinamento nazionale con il primo obiettivo di una manifestazione nazionale per fine febbraio. Non c'è ottimismo rispetto alla richiesta al Governo di ritirare l'emendamento e ci si prepara a vederlo approvato dalla Camera entro il 12 febbraio. Così si guarda alle prossime azioni. «Ravenna sia tenuta fuori da questo pasticcio - dice il presidente della Regione Stefano Bonaccini - venga aperto subito un tavolo con il ministero dello Sviluppo economico. Perché è chiaro che un minuto dopo l'approvazione del dl Semplificazione che include l'emendamento contro il gas italiano, bisognerà dichiarare lo stato di crisi del settore. Servirà un piano immediato. Non basta fare politica economica con il reddito di cittadinanza. I Cinquestelle vengano qui prima di votare e anche la Lega, qui non la vedo oggi». E conclude: «Ravenna continui a essere polo d'eccellenza. Non ci sentiamo periferia di nessuno». Il sindaco de Pascale non ha perso le speranze che l'emendamento venga scongiurato: «Se si vuole correggerlo le occasioni possono essere ancora tante». Quali? «A partire dal 9 febbraio, quando ci sarà la manifestazione dei sindacati, che ha registrato sul tema delle politiche energetiche un'adesione trasversale che va dal mondo imprenditoriale a quello del lavoro e delle istituzioni locali, con una delegazione che chiederà al Governo di bloccare questo provvedimento, che non migliora di una virgola le condizioni ambientali». Poi gli interventi del mondo imprenditoriale e sindacale. Dopo il sindaco sono intervenuti Guido Ottolenghi per Confindustria nazionale; Angelo Colombini, vice segretario generale Cisl nazionale; Marco Granelli, vice presidente nazionale Confartigianato; Manuela Trancossi, Cgil Ravenna; Paolo Burioli, Cna Ravenna; Maurizio Don, segretario nazionale Uiltec; **Mauro Basurto, Confimi**. In sala tanti applausi e la convinzione di essere soltanto all'inizio della strategia del gas a km 0. © Riproduzione riservata Condividi Condividi Tweet Tweet WhatsApp WhatsApp Invia tramite email Invia tramite email

Approvato l'emendamento blocca trivelle: la delusione di Confimi Romagna

Approvato l'emendamento blocca trivelle: la delusione di **Confimi** Romagna Da Gallamini - 6 Febbraio 2019 14 0 Facebook Twitter Google+ Pinterest WhatsApp Profonda delusione da parte dei vertici di **Confimi** Romagna, presente ieri ai lavori presso il Comune di Ravenna insieme a tutti gli attori coinvolti provenienti da tutta Italia. A nulla sono valse le richieste e gli appelli reiterati degli ultimi mesi per bloccare l'approvazione dell'emendamento che proprio nella serata di ieri è stato blindato dal Governo. Ora bisogna pensare ai prossimi passi - sostiene il Presidente Gianni Lusa - in primis partecipando alla manifestazione programmata per il 9 febbraio a Roma, all'interno della piattaforma organizzata da CIGL, CISL e UIL che ospiterà anche rappresentanti di questa causa. **Confimi** Romagna sostiene dunque l'iniziativa alla quale auspica una grande partecipazione non solo da parte dei 'caschi gialli' direttamente collegati al settore oil&gas, ma dei lavoratori di qualsiasi settore economico. Si tratta di un provvedimento inviso sia nel merito che nella modalità - conclude Lusa - da tutti considerato affrettato, non condiviso, che fa scempio di un intero settore produttivo strategico per il Paese, per di più non apportando alcun miglioramento dal punto di vista della tutela ambientale: il timore è che quanto è successo oggi al comparto dell'oil&gas possa all'improvviso analogamente accadere in qualsiasi altro settore creando disastri in un'economia già duramente provata.

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

Il senso per Roma

Il «no» Ue a Parigi e Berlino

Mario Monti

Una decisione presa ieri a Bruxelles dalla Commissione europea, pur non riguardando direttamente il nostro Paese, merita grande attenzione da parte dell'opinione pubblica e dei politici italiani. In un momento in cui si parla molto di Europa, spesso con un fervore polemico che eccede di gran lunga la conoscenza dei fatti, la decisione di ieri aiuta a capire molte cose: vi sono precise ragioni se in alcuni campi la Ue funziona e in altri no; i «burocrati di Bruxelles» sono governanti che esercitano il mandato conferito loro dagli Stati membri; contro le loro decisioni si può fare ricorso alla Corte di giustizia della Ue; non è vero che la Commissione assecondi i «poteri forti» o si pieghi alla «legge del più forte», critica spesso fatta da chi non è capace di sostenere le proprie posizioni con argomenti solidi e predilige l'insulto; se mai la Commissione e la Corte, facendo valere il diritto comunitario, di fatto proteggono tutti dagli eventuali tentativi dei più forti o dei più grandi di abusare del loro potere, come certo avverrebbe se sparisse la Ue.

Ieri dunque la Commissione ha vietato la fusione tra Siemens e Alstom, il gigante tedesco e quello francese nella produzione di treni ad altissima velocità e di sistemi di segnalamento ferroviario. L'operazione, fortemente voluta dai governi di Berlino e Parigi, è stata bloccata perché, dopo un'indagine approfondita, la commissaria Margrethe Vestager ha concluso che essa avrebbe significativamente ridotto la concorrenza.

Le compagnie ferroviarie avrebbero sofferto a causa di prezzi più elevati dei treni e dei sistemi di segnalamento, trasferendo gli aggravi sui milioni di passeggeri che ogni giorno viaggiano in tutta Europa.

Non intendo qui pronunciarmi sul merito della decisione, che sta già dando luogo a vivaci dibattiti. Vorrei invece usare questa importante decisione come cartina di tornasole sui temi più vasti sopra accennati.

Perché funziona. Non c'è dubbio che la politica della concorrenza sia uno di quei pochi campi in cui la Ue funziona. Si può essere d'accordo o meno sulle singole decisioni. Si possono magari auspicare modifiche negli stessi orientamenti di fondo della politica della concorrenza, come si fece ad esempio con una serie di riforme nei primi anni 2000. Ma è una politica nella quale si decide, entro termini prestabiliti. Le decisioni vengono applicate. Esse sono rispettate anche da imprese non europee, incluse le più grandi multinazionali americane.

Come mai tutto questo funziona, anche quando tocca interessi economici e politici giganteschi? Semplicemente perché, fin dal Trattato di Roma del 1957, gli Stati membri hanno dato alla Commissione il diritto, e il dovere, di fare rispettare la concorrenza e i poteri legali per farlo. Un altro campo in cui vigono simili poteri federali, e che infatti funziona, è quello della politica monetaria. Margrethe Vestager e Mario Draghi sono eccezionalmente capaci, ma neanche loro potrebbero svolgere in modo efficace i loro compiti, se non avessero questi poteri federali. I loro colleghi che si occupano, ad esempio, di migrazioni, di politica estera o di armonizzazione fiscale fanno probabilmente più fatica, ma non possono far funzionare bene la Ue nei loro campi. In questi, gli Stati hanno voluto mantenere un potere di veto. Spesso, accusano «l'Europa» di essere assente. Dovrebbero accusare se stessi di non voler rinunciare a tenersi stretti i loro poteri, che rendono impossibile alla Ue superare le resistenze degli Stati, a cominciare da quelli più sovranisti.

Poteri forti, legge del più forte. Germania e Francia, pur con governi un po' appannati, sono considerati da tutti i due Paesi più forti in Europa. Doppia forza dovrebbero essere nelle occasioni in cui uniscono le loro forze, ancor più in una fase in cui hanno deciso di potenziare il loro coordinamento con il recentissimo Trattato di Aquisgrana. Si può immaginare qualcuno in Europa capace di scagliare sui «burocrati di Bruxelles», per di più a fine mandato, una potenza di fuoco come quella di un kombinat politico-industriale Berlino-Parigi-Siemens-Alstom? Non credo. Eppure la commissaria Vestager e la Commissione hanno detto «no». Non ci vengano a raccontare, in Italia, che Bruxelles è sistematicamente asservita agli interessi tedeschi e francesi.

Ieri in Germania e in Francia i governi e gli ambienti industriali hanno duramente attaccato la commissaria Vestager. Hanno minacciato di ridurre i poteri della Commissione nel controllo delle fusioni e nella politica della concorrenza in generale. Non è la prima volta che ciò accade, non sarà l'ultima.

Dall'Italia, Paese grande e importante, ma non davvero «forte» quanto a sistema economico e apparato amministrativo, una Commissione solida e rispettata dovrebbe essere vista come potenziale alleata, nella maggioranza dei casi. Cerchiamo di capire come rappresentare al meglio in quella sede i legittimi interessi italiani. Parlo degli interessi del Paese. Se invece vengono prima non gli italiani, ma coloro che in questo momento governano gli italiani, allora può essere che convenga coprire di insulti la Commissione e l'Europa, perché questo soddisfa il rancore degli italiani e sposta l'attenzione dalle responsabilità nostrane. Sta ai cittadini non cascare in questa trappola, non applaudire coloro che vogliono indebolire un'Europa di cui i cittadini, non i politici, hanno bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

Nucleare e dazi Il negoziatore Donald ha meno di un mese

Il 2 marzo le nuove tariffe sui prodotti cinesi
dal nostro corrispondente Guido Santevecchi

PECHINO

Era un anno fa: nel discorso sullo stato dell'Unione Donald Trump definiva «depravato» il regime nordcoreano e diceva al Congresso che i suoi missili nucleari avrebbero presto minacciato il territorio degli Stati Uniti. Ora invece siamo all'appuntamento con Kim Jong-un in Vietnam il 27 e 28 febbraio per il secondo round (pacifico) dopo il primo vertice di Singapore. Il presidente ha scelto nuovamente la sala del Congresso per l'annuncio, rivendicando il successo della sua linea: «Se non fossi stato eletto io, ora saremmo in una grande guerra con la Nord Corea, milioni di persone uccise, invece da 15 mesi nessun test nucleare e missilistico. Molto lavoro resta da fare ma la mia relazione con Kim Jong-un è buona».

Ogni frase, ogni tweet di @realDonaldTrump vengono sezionati dagli artisti del «fact-checking», i quali subito sostengono che non esistono prove che con un presidente diverso ci sarebbe stata la guerra. Ma tutti sembrano dimenticare che la «pazienza strategica» di Obama, di Bush e di Clinton ha solo osservato l'ascesa della potenza nucleare nordcoreana. E ora è un fatto che da 15 mesi da Pyongyang non partono missili e invece arrivano lettere di buone intenzioni (tutte da verificare, certo).

Però le agenzie di intelligence degli Stati Uniti a fine gennaio hanno presentato il loro rapporto sulle «Minacce mondiali»: la loro valutazione è che la Nord Corea non intende rinunciare alle sue armi nucleari perché le ritiene essenziali alla sopravvivenza del regime (e del suo leader Kim). I sospetti sono rafforzati da un rapporto dell'Onu secondo il quale i nordcoreani stanno occultando e disperdendo le loro capacità missilistiche e nucleari in impianti civili per evitare attacchi americani.

Ma Trump va avanti con la sua strategia. E subito dopo il vertice con Kim, a Pechino ci si aspetta che Trump incontri Xi Jinping, per chiudere la partita commerciale e seppellire l'ascia della guerra dei dazi.

L'inviato della Casa Bianca, Stephen Biegun, ieri è andato a Pyongyang per discutere l'agenda del vertice. Nei giorni scorsi Biegun ha detto tre cose importanti. 1) Trump è pronto a dichiarare la fine della Guerra di Corea, ferma dal 1953 su un cessate il fuoco; 2) Kim ha promesso di smantellare tutti gli impianti per l'arricchimento di uranio e plutonio, componenti indispensabili per la costruzione di nuovi ordigni nucleari; 3) La denuclearizzazione completa va ancora definita e discussa, può attendere, e nel frattempo gli Stati Uniti concederanno qualche cosa alla Nord Corea, per tenerla al tavolo negoziale.

Il negoziatore di Trump promette che «gli Stati Uniti non cercheranno di rovesciare il regime», stanno cercando di costruire un quadro di fiducia e la dichiarazione di fine della guerra servirebbe a questo. Ma resta aperto il finale di partita, quella «Completa verificabile, irreversibile denuclearizzazione» che era l'obiettivo iniziale.

Fino a quel momento resteranno le sanzioni, ripete Trump. Però fa aggiungere al suo inviato: «Non abbiamo nemmeno affermato che non faremo niente fino a quando loro non faranno tutto». Si parla di un «pacchetto economico miliardario» per invogliare Kim a fare passi specifici per lo smantellamento del programma di armi nucleari. Lo scenario del Vietnam, che cresce all'ombra dell'amicizia americana, potrebbe illuminare il Maresciallo.

Al momento dunque Trump sarebbe soddisfatto di ottenere l'impegno allo smantellamento degli impianti di arricchimento di plutonio e uranio. Sarebbe già uno sviluppo notevole, perché implicherebbe l'apertura della Nord Corea a ispezioni internazionali.

Trump pensa anche a un «big deal» con la Cina «che si farà quando incontrerò il mio amico Xi». Ieri ha ripetuto di avere «grande rispetto per Xi», ma di volere azioni concrete nel campo dei commerci ma anche della protezione della proprietà intellettuale (americana). Tutto entro il 2 marzo, perché in mancanza di intesa quel giorno scatterebbero nuovi dazi su 250 miliardi di dollari di prodotti cinesi. Tre settimane per due «grandi accordi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Nord Corea
Kim Jong-un

CONGIUNTURA

Anche la Ue taglia le stime della crescita Boccia: è ora di agire

Bruxelles: nel 2019 Pil allo 0,2% rispetto al +1,2% previsto lo scorso novembre L'Upb arriva a +0,4%: avvio d'anno stagnante, poi la spinta della manovra Analisi del Fmi: Quota 100 e reddito di cittadinanza causeranno forti disequilibri
Beda Romano

Raffica di tagli alle stime sulla crescita italiana, ormai sempre più vicine allo zero. Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), il Pil italiano aumenterà solo dello 0,4% nel 2019, mentre nel 2020 salirà dello 0,8 per cento. Ma sulle previsioni pesano rischi al ribasso. Per l'Upb avvio 2019 stagnante, poi la spinta della manovra sulla domanda. L'attivazione degli aumenti Iva peserebbe lo 0,2% del prodotto.

Anche Bruxelles vede nero sull'Italia. La Commissione europea si appresta a rivedere le stime di crescita per il 2019, con un drastico taglio della sua ultima previsione sul Pil di novembre (1,2%). Nelle previsioni economiche che l'esecutivo Ue pubblicherà oggi, il Pil 2019 dell'Italia dovrebbe essere rivisto a 0,2%. Un dato che tiene in considerazione anche gli effetti della manovra. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, lancia un appello al governo: bisogna passare dalla fase delle colpe alla fase delle soluzioni, per evitare la paralisi produttiva del Paese.

E nel mirino del Fondo monetario internazionale (Fmi) finiscono reddito di cittadinanza e pensioni anticipate. Il reddito rischia di essere un disincentivo al lavoro o di creare dipendenza dal welfare. Quota 100 potrebbe ridurre la crescita potenziale e aumentare i già elevati costi pensionistici. a pagina 5

bruxelles

Pubblicando nuove e attese previsioni economiche, la Commissione europea prenderà atto oggi dell'evidente rallentamento congiunturale che ha colpito l'Europa negli ultimi mesi. Tutti i grandi paesi della zona euro subiranno un taglio delle stime di crescita per il 2019, in particolare l'Italia che potrebbe nel corso dell'anno assistere a una disperante stagnazione della sua economia, prevista nei fatti anche dall'Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb).

Secondo un documento preparatorio che Il Sole 24 Ore ha potuto consultare, la Commissione europea ritiene che l'economia europea nella seconda metà del 2018 ha registrato «un ulteriore rallentamento del ritmo di crescita», rispetto al primo semestre. Bruxelles nota che l'espansione economica del quarto trimestre del 2018 è stata di appena lo 0,2% rispetto a una previsione d'autunno dello stesso esecutivo comunitario dello 0,5% del Prodotto interno lordo.

Una responsabilità particolare è da attribuire all'Italia, ormai in recessione dalla seconda parte del 2018. «Gli ultimi dati - spiega la Commissione europea nello stesso documento preparatorio - lasciano intendere che la debolezza economica è proseguita anche nel gennaio del 2019». Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, la Commissione ha ridotto allo 0,2% del Pil la stima di crescita per il 2019 (rispetto all'1,2% previsto in novembre).

«Dopo un po' di mesi che si è al governo si deve passare dalla fase delle colpe alla fase delle soluzioni», ha detto ieri il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Che ha aggiunto: Questo esecutivo «deve fare i conti con il rallentamento dell'economia globale, che non è colpa di questo governo, ma quest'ultimo deve affrontare la situazione con misure di rilancio dell'economia. Vogliamo aiutare questo esecutivo, se vuole ascoltare».

Drastica quindi la revisione delle previsioni comunitarie, da confrontare con le stime del ministero dell'Economia, ancora ufficialmente all'1,0% di crescita quest'anno. La Commissione

non è sola: Oxford Economics si aspetta una nuova contrazione dell'economia italiana nel primo trimestre e prevede per l'anno un dato «vicino allo zero con rischi chiaramente al ribasso». L'Upb è un po' meno pessimista: prospetta nel 2019 una crescita «non oltre lo 0,4%», cifra accompagnata da «fattori di rischio molteplici e orientati prevalentemente al ribasso». Anche per l'Upb il ritmo del Pil italiano potrebbe rivelarsi più modesto; anche perché l'eredità, del semestre di recessione 2018 è pesante, i primi tre mesi del 2019 si chiuderanno con un Pil piatto o in crescita negativa e per vedere segnali di ripresa bisognerà aspettare la seconda metà dell'anno.

La frenata che si allunga complica anche la gestione della super-Iva da 23,1 miliardi per il 2020 e 28,8 per l'anno successivo. L'Upb, come Bruxelles, non incorpora gli aumenti nella previsione di base, che per il prossimo anno ipotizza una crescita dello 0,8%. L'attivazione degli aumenti, aggiunge però la nota congiunturale, porterebbe con sé un effetto recessivo tutto sommato modesto, lo 0,2% del Pil. Ma l'effetto politico sarebbe assai più deflagrante, e proprio per questo i leader di maggioranza hanno già detto di voler stoppare anche queste clausole. Come, non è ancora chiaro.

Intanto, i dati di oggi a Bruxelles non riguarderanno debito e deficit, previsti per maggio. In quella occasione, Bruxelles farà anche il punto sulla situazione dei conti pubblici. L'andamento dell'economia fa temere un forte aumento del disavanzo. Roma ha promesso di congelare nel 2019 spesa pubblica per 2 miliardi nel caso di deriva delle finanze statali. Altri paesi dovrebbero subire oggi un taglio delle previsioni di crescita, in particolare la Francia, la Germania e l'Olanda. La Commissione, sempre secondo il documento preparatorio già citato, si aspetta nel 2019 una espansione dell'economia in tutti i paesi membri. Fattori positivi tali da sostenere la domanda interna sono ritenuti le condizioni sul mercato del lavoro, tassi d'interesse bassi, e una politica fiscale leggermente espansiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Previsioni sul Pil 2019 dell'Italia. Variazione % Nota: *Oggi la pubblicazione del dato ufficiale 6 FEBBRAIO Upb 0,4% 6 Commissione Ue * 0,2% FEBBRAIO 6 Fmi 0,6% FEBBRAIO 29 Ref 0 GENNAIO 18 Banca d'Italia 0,6% GENNAIO 14 Oxford economics 0,3% GENNAIO 14 S&P 0,7% DICEMBRE GENNAIO Governo 1,0% Crescita, le ultime stime a confronto

Foto:

Crescita, le ultime stime a confronto

Vincenzo Boccia -->

--> «Dopo un po' di mesi al governo bisogna passare dalla fase delle colpe alla fase delle soluzioni. Vogliamo aiutare il governo a trovare soluzioni se ci vuole ascoltare», ha detto il presidente di Confindustria

Luigi Di Maio. -->

«Abbiamo già smentito tante voci in soli sette mesi e nel 2019 smentiremo anche il Fmi. Chi ha affamato popoli per decenni non ha la credibilità per criticare il Reddito di cittadinanza», ha detto il vicepremier

Matteo Salvini -->

--> «Non ci hanno mai beccato e quindi porta fortuna. Hanno sempre previsto l'esatto contrario di quello che è accaduto». Così il vicepremier sui dubbi sull'Italia sollevati dal Fmi e Ue

INTERVISTA

Paleari: «Entro l'estate nasce la nuova Alitalia»

Mara Monti

Questa volta l'accordo per Alitalia si farà: entro marzo è attesa la scelta del partner industriale tra Lufthansa e Delta Air Lines. Poi il piano. E per l'amministrazione straordinaria gestita dai commissari Stefano Paleari, Enrico Laghi e Daniele Discepolo calerà il sipario. Ventidue mesi vissuti sul filo del rasoio tra l'avvicinarsi dei governi e le difficoltà del settore trasporto aereo. «Siamo riusciti a mettere in sicurezza la compagnia, garantendo la valorizzazione degli asset e la continuità aziendale», spiega a *Il Sole 24 Ore* il commissario Stefano Paleari. Mara Monti a pag. 11

Questa volta l'accordo si farà: entro marzo per Alitalia è attesa la scelta del partner industriale tra i tedeschi di Lufthansa e gli americani di Delta Air Lines. Poi per l'amministrazione straordinaria gestita attualmente dai commissari Stefano Paleari, Enrico Laghi e Daniele Discepolo calerà il sipario. Ventidue mesi vissuti sul filo del rasoio tra l'avvicinarsi dei governi, un mercato del trasporto aereo in fibrillazione, con le compagnie aeree che cadevano come birilli alle prese con la spietata concorrenza delle low cost e il prezzo del petrolio impazzito. «Tra questi cieli turbolenti siamo riusciti nell'obiettivo di mettere in sicurezza la compagnia, garantendo la valorizzazione degli asset e la continuità aziendale», spiega a *Il Sole 24 Ore* il commissario Stefano Paleari.

Professor Paleari, siamo alla fase conclusiva dell'amministrazione straordinaria. Dopo 22 mesi ritiene concluso il mandato stabilito dal decreto di creare le condizioni per la cessione della compagnia?

Penso che se due anni fa l'idea di rilanciare Alitalia poteva sembrare un atto temerario, oggi quell'idea si è concretizzata: a gennaio per il 14esimo mese consecutivo è stata registrata una crescita del fatturato (+4%), Alitalia è stata la seconda compagnia al mondo per puntualità e soprattutto il lungo raggio sta dando i frutti sperati. In un anno il fatturato dei voli intercontinentali è salito del 7%, e oggi rappresenta il 48% del giro d'affari, un risultato ottenuto a flotta costante. E questo in un contesto economico in rallentamento che rende il dato ancora più importante.

Dunque c'è spazio sul mercato per una nuova Alitalia?

Nonostante la competitività del mercato e pur agendo con i soli strumenti dell'amministrazione straordinaria, abbiamo recuperato efficienza e qualità del servizio, ridando fiducia ai dipendenti, ai fornitori e al mercato: a fine dicembre 2018 Alitalia ha registrato un fatturato di oltre 3 miliardi di euro, con un tasso di crescita del 7% quando si consideri soltanto la voce passeggeri. Sia chiaro, la compagnia non è ancora profittevole, ma il Mol è migliorato da -397 milioni di euro del 2016 a -153 milioni dell'anno scorso e prevediamo per il 2019 di arrivare al pareggio. Questo significa che quest'anno la liquidità andrà a finanziare solo gli investimenti che stimiamo in 220-240 milioni di euro. Ovviamente ci sono ancora ampi spazi di miglioramento, che però non possono essere conseguiti in regime di amministrazione straordinaria.

In questi mesi che idea si è fatto sul modello più adatto alla compagnia?

In primo luogo ritengo che sia interessante avere nell'azionariato un partner forte che si occupi di trasporti, come nel caso di Ferrovie. In secondo luogo, non si può negare la vocazione strategica di Alitalia: il lungo raggio per l'Italia ha dimostrato di essere sottoservito, per il corto e medio raggio ci sono spazi di efficientamento e di ridisegno del prodotto. Il

modello shuttle che abbiamo introdotto sui collegamenti da Linate per Londra ne è un esempio. È opportuno valutare questa esperienza anche per altre destinazioni nazionali e internazionali. In sintesi, gli aeroporti di Roma e Milano hanno grandi potenzialità. Sono strategici anche alcuni asset, come la loyalty del programma MilleMiglia, recentemente riacquistata da Etihad, che conta oltre 5 milioni di iscritti.

Sarà sufficiente la liquidità in cassa per ripagare il prestito ponte?

Controlliamo la liquidità quotidianamente. A fine gennaio eravamo a 474 milioni di euro di cassa a cui però si devono aggiungere tutti i depositi in garanzia. È chiaro che più il tempo passa più la cassa si consuma, benché a un ritmo inferiore rispetto al passato. Il tempo consuma, ma non esaurisce. Non c'è alcun problema di continuità. Il prestito ponte (prorogato al 30 giugno, ndr) è un'operazione di mercato nel rispetto delle regole europee.

Quando potrebbe essere chiusa l'operazione?

Se tutto va bene, il signing con la scelta del o dei partner e il piano industriale, sarà siglato entro marzo e il closing prima dell'estate. Si tratta di un passaggio importante su cui c'è fiducia perché la tutela dell'accessibilità di un paese, nel rispetto delle regole europee, non è un atto di sovranismo, ma di buon senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dati economici in milioni di euro; passeggeri in migliaia di unità Fonte: dati societari 2017 2018 VARIAZIONE % Costi escluso carburante 2.242 2.147 - 4,3 Costi totali 2.951 2.954 +0,1 Ebitda -283 -120 n.s. Passeggeri 21.308 21.492 +1,0 di cui intercontinentale 2.541 2.722 +7,0 di cui Linate 5.549 5.582 +1,0 Load factor 78,70% 79,20% - Ricavi totali 2.967 3.071 +3,5 numeri di Alitalia

Foto:

IMAGOECONOMICA

I numeri di Alitalia

Alitalia. --> Il commissario Stefano Paleari

IL RAPPORTO SULL'ITALIA

Fmi: «Priorità crescita, il reddito scoraggia il lavoro». Ira di Di Maio

Il Fondo: creare un ambiente favorevole alle imprese. Tria: nostre misure sottovalutate
Riccardo Barlaam

new york

Meno tasse sul lavoro. Riforme strutturali per rilanciare la produttività. Nuove liberalizzazioni. Attenzione alla sostenibilità del debito pubblico che resta il secondo più alto in Europa. Con un giudizio positivo sul piano del governo di incrementare gli investimenti pubblici, e anche delle misure di sostegno al reddito «che favoriscono l'inclusione sociale e l'occupazione» in linea di massima, ma non su come è stato formulato nel decreto sul reddito di cittadinanza. Giudizio sospeso anche su "quota 100".

Il Fondo monetario internazionale nel rapporto annuale sull'Italia, valuta il percorso fatto finora dal governo e indica la strada per «liberare il potenziale dell'economia italiana». In un contesto europeo di rallentamento, se non di un rischio recessione, che evidenzia le criticità italiane. «I rischi sono significativi. E uno stress acuto in Italia potrebbe spingere i mercati globali in territori inesplorati». Il Fondo bocchia il decreto sul reddito di cittadinanza per come è stato formulato perché l'incentivo è «molto alto, fissato al 100% della linea di povertà relativa in confronto al 40-70% indicato nelle buone pratiche internazionali». Inoltre, i benefici sono relativamente più generosi al Sud, dove il costo della vita è più basso con l'implicazione di maggiori disincentivi al lavoro. «Soprattutto - spiega lo staff del Fondo - sebbene i benefici siano finalizzati ai poveri, quelli aggiunti si riducono troppo rapidamente al crescere dei componenti del nucleo familiare, penalizzando le famiglie più numerose». Sul pensionamento anticipato le regole, rileva il Fondo, in Italia sono state «allentate notevolmente. Questo potrebbe aumentare il numero dei pensionati, ridurre la partecipazione al mercato del lavoro e la crescita potenziale, e aumentare i già elevati costi pensionistici». L'economista Rishi Goyal a capo del team Fmi che ha seguito il report sull'Italia parla anche di uno sforzo necessario da parte del governo italiano per migliorare il «business climate» e creare un ambiente più favorevole per le imprese. Bene la riduzione dei nonperforming loans del sistema bancario scesi dal 16,5% del 2015 sotto al 10%, sebbene gli Npl rimangano più elevati del 3,6% rispetto alla media Ue. Bene, ancora, gli sforzi del governo per stabilizzare il sistema bancario (salvataggio Carige, ndr).

Alle valutazioni del Fmi ha replicato il ministro dell'Economia Giovanni Tria: «Il rapporto sottovaluta le politiche adottate dal Governo. Il nostro debito è pienamente sostenibile». Più duri i vicepremier Luigi Di Maio («Chi ha affamato popoli non ha la credibilità per criticare il Reddito di cittadinanza») e Matteo Salvini («Non ci hanno mai beccato e quindi porta fortuna»). Le stime dell'organizzazione per il 2019 proiettano il Pil italiano, nonostante la manovra espansiva, alla conferma dello 0,6%. Per restare sotto l'1% negli anni successivi (0,9% nel 2020, e 0,7% nel 2021). Le debolezze strutturali sono alla base della performance modesta italiana. E l'attuazione delle riforme «potrebbe chiudere nel prossimo decennio i gap in termini di competitività, spingere il Pil del 13% e ridurre il debito del 20%». Il divario con gli altri paesi dell'area euro però è aumentato. Il reddito pro capite è allo stesso livello di 20 anni fa e l'emigrazione degli italiani tornata ai livelli massimi da mezzo secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colosso delle ferrovie

I TRENI EUROPEI E L'ANTITRUST

Il caso Siemens-Alstom ripropone la questione della concorrenza Per Smith i monopoli possono essere limitati

Alessandro De Nicola

Se proprio si deve rintuzzare la Francia, invece che strologare su franco Cfa e gilet gialli, ragioniamo, ad esempio, sulla ricorrente preferenza che emerge da Parigi per la costituzione di imprese campioni nazionali o, *faute de mieux*, europei che possano competere nel mercato globale anche a scapito della concorrenza interna.

L'ultimo esempio è costituito dal caso Siemens-Alstom, il proposto matrimonio tra il colosso del trasporto ferroviario francese e la divisione della società tedesca del settore. La fusione creerebbe un'impresa che potrebbe avere un giro d'affari tra i 15 e 18 miliardi di euro l'anno in treni, infrastrutture, sistemi di segnaletica e servizi ferroviari. I governi tedesco e francese sono d'accordo con l'operazione ma alcune autorità antitrust nazionali e alla fine la Commissione Europea si sono dichiarate contrarie. Secondo Bruxelles, la concentrazione corre il rischio di eliminare in modo sensibile la concorrenza sul mercato ed aumentare i prezzi dei prodotti in quanto la nuova società avrebbe una posizione dominante. «Abbiamo bloccato la fusione perché le due società si sono rifiutate di affrontare le nostre serie preoccupazioni antitrust» ha dichiarato il commissario Vestager.

Comunque vada a finire, il punto politico consiste nelle ripetute dichiarazioni del ministro delle Finanze francese, Le Maire, il quale ha dichiarato che la normativa antitrust va modificata perché per fronteggiare la competizione globale deve focalizzarsi sulla difesa dei posti di lavoro e non solo sul mercato europeo e la difesa dei consumatori. Insomma, secondo il ministro del governo nominato dal tecnocrate Macron, non si può lasciare l'antitrust in mano «a dei tecnocrati con la testa voltata all'indietro».

Esaminiamo la questione.

In primis la Commissione nelle sue analisi economiche già tiene conto della concorrenza potenziale e dei mercati mondiali. La posizione dominante che minaccia la concorrenza nel mercato europeo si ha quando anche gli sfidanti esterni hanno poca possibilità di penetrare perché ci sono barriere all'entrata o privilegi legali e si creano i tipici svantaggi del monopolio: rendite di posizione, legami con la politica per ottenere provvedimenti vantaggiosi (i politici son ben contenti di avere rapporti intimi con le grandi imprese), minore efficienza ed innovazione, prezzi più alti per i consumatori. In secondo luogo, questa storia dei "campioni europei" è poco sensata. Il mercato continentale, come mostra lo studio della ricercatrice Ocse Criscuolo, citato dall' *Economist* ed in corso di pubblicazione, è più concentrato ora del passato. Un altro studio di De Loecker ha rilevato che il margine di profitto (il *mark-up*) delle grandi imprese europee è molto aumentato (il sovraprofitto da monopolio o oligopolio, probabilmente). Il problema è che da noi non si creano unicorni o società che quasi dal niente raggiungano capitalizzazioni di borsa di decine (o centinaia) di miliardi di euro: questo non dipende però dalla Commissione, ma dalla scarsa innovatività delle imprese, dal fisco e dalla normativa. Infine, la legge antitrust deve proteggere i consumatori e la concorrenza, non i concorrenti (o i loro dipendenti). È questa la forza della distruzione creatrice del capitalismo. Chi soddisfa meglio i clienti cresce liberamente fino al punto in cui, se diventa monopolio e si approfitta di loro, può essere limitato. Come aveva ben scritto Adam Smith nella *Ricchezza delle nazioni*, «solo fine e scopo della produzione è il consumo e l'interesse del produttore

deve essere curato solamente nella misura in cui possa essere necessario per promuovere quello del consumatore». Questo sì che è progressismo!

Foto: Alessandro De Nicola è presidente della Adam Smith Society avvocato e docente all'Università Bocconi Ultimo libro: "Il diritto dei controlli societari" (Giappichelli, 2018) Mail: adenicola @adamsmith.it

La Ue taglia le stime "Quest'anno l'Italia cresce solo dello 0,2 per cento"

Le preoccupazioni dell'Fmi: sale il rischio recessione "Il pericolo è un significativo effetto-contagio globale"
MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES Nelle fotografie che ritraggono la situazione economica italiana non c'è traccia del "boom" promesso dal vicepremier Luigi Di Maio. Sono state scattate da tre obiettivi diversi, eppure nessuno è riuscito a catturare quell'1,5% di crescita di cui parlava due settimane fa al Forum economico di Davos il premier Giuseppe Conte. Per il Fondo monetario internazionale quest'anno il Pil italiano salirà soltanto dello 0,6%. Ancor più prudente l'ufficio parlamentare di bilancio, secondo cui non si andrà oltre lo 0,4%. E oggi toccherà alla Commissione europea: le indiscrezioni della vigilia dicono che taglierà nettamente le stime di crescita per portarle a un misero 0,2%. Washington è tranchant: il rallentamento "aumenta i rischi di recessione" e uno stress acuto "potrebbe provocare un significativo effetto-contagio globale". L'immagine che esce dallo Staff report dell'Fmi è piuttosto allarmante. Non soltanto per i numeri sulla crescita (che non dovrebbe mai andare oltre lo 0,9% nei prossimi cinque anni), di gran lunga la peggiore in Europa. Ma anche perché le misure messe in campo dal governo rischiano di far schizzare il deficit al 3% nel prossimo anno e di non far scendere il debito, che rimane ben oltre il 130%. Tutto ciò comporterà la richiesta di una pesante manovra nel prossimo autunno (sulla quale pendono le vecchie e le nuove clausole di salvaguardia Iva) da parte dell'Ue, ma non è da escludere nemmeno l'esigenza di una correzione in corso d'opera. Oggi Bruxelles non fornirà le stime su deficit e debito, ma si limiterà alle previsioni di Pil e inflazione. Un simile rallentamento della crescita potrebbe avere effetti sul deficit strutturale. E dunque far cadere quel castello di carte costruito con la Commissione a dicembre per evitare la procedura sul debito: Roma è riuscita a scamparla perché le modifiche alla legge di bilancio concordate con l'Ue hanno permesso di ottenere (sulla carta) un "non peggioramento" del saldo strutturale. A fronte di un miglioramento pari allo 0,6% richiesto dalla regole, i commissari Pierre Moscovici e Valdis Dombrovskis si sono accontentati di un saldo pari a zero. Che però era basato su uno scenario di crescita nominale dell'1% e di crescita potenziale dello 0,6%: un ulteriore rallentamento può avere effetti negativi sul deficit strutturale. "Una manovra correttiva è inevitabile" sostiene Antonio Tajani, presidente dell'Europarlamento. Ma difficilmente arriverà prima delle Europee. Per Confindustria ora l'esecutivo deve smetterla di fare opposizione e rimboccarsi le maniche: "Dopo un po' di mesi che si è al governo si deve passare dalla fase delle colpe a quella delle soluzioni". L'Fmi valuta positivamente il cambio di rotta deciso dal governo a dicembre, con le correzioni alla Manovra del Popolo. Riconosce che "gli stimoli fiscali" messi in campo dall'esecutivo "potrebbero stimolare la crescita", anche se soltanto "momentaneamente". Anche perché "il forte aumento dello spread potrebbe mitigare tali eventuali effetti benefici nel breve termine". Il problema, piuttosto, è che la strategia del governo "non porta avanti le riforme necessarie per eliminare gli impedimenti strutturali di lunga data". Per questo l'economia italiana "rimane vulnerabile". Da Washington arrivano poi una serie di valutazioni e di raccomandazioni sulle politiche da mettere in campo. Per esempio l'Fmi suggerisce maggiori investimenti pubblici, un taglio del cuneo fiscale, la reintroduzione dell'imposta sulla prima casa, una più efficace lotta all'evasione "evitando i condoni fiscali". Una parte

dell'analisi è poi dedicata alle due misure-bandiera dell'esecutivo giallo-verde. Il report consiglia di "evitare di cambiare le riforme pensionistiche precedenti". Sul reddito di cittadinanza restano molti dubbi: se da un lato "è necessario proteggere i poveri con un moderno programma di reddito minimo garantito", dall'altro il contributo introdotto dal governo "è molto elevato" e dunque "potrebbe scoraggiare la partecipazione alla forza lavoro formale". In questo scenario, ricorda l'Fmi, l'emigrazione dei cittadini italiani è ai massimi dagli ultimi 50 anni. - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le previsioni sul Pil

+1

+1,2

10,5

10,3

10,1

130,7

130,9

+0,2

Stime Fmi per l'Italia

+0,6

+0,9

+0,7

2,1

2,9

3,0

131,9 STIME SULLA CRESCITA ITALIANA 2019 Governo manovra Commissione UE Novembre
Oggi* 2019 Prodotto interno lordo Disoccupazione Deficit Debito 2020 % % % % % % %
2021 % % % % *compresi effetti manovra LA STAMPA % % % %

Foto: IMAGOECONOMICA

INTERVISTA A LORENZO BINI SMAGHI "Lo spread alto penalizza banche e imprese Occorre tranquillizzare il mercato sulle politiche di medio termine"

"Il governo risani il bilancio per evitare la spirale del debito e un nuovo declassamento"

FRANCESCO SPINI

MILANO «In una fase di rallentamento globale come questa, il governo deve rassicurare il mercato sulle politiche fiscali di medio termine, calmare lo spread ed evitare lo spettro di un nuovo taglio del rating da parte delle agenzie internazionali». Lorenzo Bini Smaghi, economista, ex banchiere centrale, presidente di una grande banca europea come Société Générale, non nasconde la preoccupazione. Dottor Bini Smaghi, l'Ue oggi abbasserà le stime di crescita per l'Italia allo 0,2% per il 2019. Cosa sta succedendo? «Il problema di cui non si tiene mai conto è che lo spread - la differenza di rendimento tra il Bund tedesco e il nostro Btp decennale, che resta tra 250 e i 300 punti - non incide negativamente solo sui conti pubblici, ma soprattutto sull'economia reale. Sta avendo ripercussioni sulle banche, sulle imprese, crea incertezza generale». Perché non scende? «Ci sono troppe incertezze, ad esempio riguardo ai 24 miliardi di clausole di salvaguardia che non sappiamo ancora se in autunno troveranno copertura. Aumenterà l'Iva? Oppure il deficit? Potrebbero crearsi nuove tensioni, con lo spread che non scende». A questo punto servirà una manovra correttiva? «C'è un doppio dilemma in proposito. Una manovra correttiva avrebbe un impatto negativo sulla crescita. Ma senza di essa il rapporto tra deficit e Pil andrebbe oltre il 3% creando nuove tensioni sui mercati con effetti recessivi». Eppure il governo dice che dalla primavera le misure introdotte cominceranno ad avere effetto. Concorda con tale previsione? «Mi limito a leggere i documenti ufficiali del ministero dell'Economia, in cui sta scritto che l'impatto del reddito di cittadinanza è dello 0,2%. Quota 100 non aumenterà l'occupazione, e avrà problemi di sostenibilità nel lungo periodo. Il primo trimestre - dopo gli ultimi due negativi - potrebbe chiudersi ancora col segno meno: la sfida per risalire allo 0,2% in media nel 2019 potrebbe essere difficile». Passiamo alla possibile cura: cosa può fare il governo? «Dare una prospettiva ai mercati, assicurare che si affronteranno i nodi di finanza pubblica, indicare quali spese si andranno a tagliare. Occorre levare gli elementi di incertezza sull'euro, convincere il mercato che si può investire in Italia, anziché parlare di nazionalizzazioni». Ci può essere crescita senza infrastrutture? «Assolutamente no. Ma anche Keynes diceva che non basta aumentare la spesa pubblica, occorre creare aspettative favorevoli per chi investe. Invece vi è ostilità verso chi fa impresa. C'è un approccio troppo ideologico, come se la decrescita fosse felice...». Eppure gli investitori ieri hanno fatto incetta di Btp, all'asta dei trentennali. Non è un buon segno? «Non necessariamente, molto dipende dalla dinamica delle aste: se il tasso di interesse è alto, la domanda aumenta. Lo Stato può forse permettersi uno spread elevato, il settore privato no». Che effetti riscontra nell'economia reale? «L'ultimo bollettino della Bce evidenzia come il settore bancario italiano, unico in Europa, stia restringendo le condizioni del credito. Le imprese riducono gli investimenti, la fiducia cala». Non solo l'Italia, a rallentare è un po' tutta l'Europa, non crede? «Proprio perché c'è un rallentamento si deve lavorare per ridurre la paura degli investitori. In Spagna e in Portogallo, che ai tempi della crisi del debito soffrivano quanto noi, sono riusciti a ridurre lo spread e Madrid nell'ultimo trimestre è cresciuta dello 0,7%, mentre noi siamo scesi dello 0,2%». Qual è il rischio? «Se non si interviene con misure per risanare le finanze pubbliche in modo sostenibile, la situazione può peggiorare. Si rischia una riduzione delle entrate, un aumento del rapporto tra debito e Pil e

un nuovo downgrade delle agenzie di rating, a livello "junk". Con danni ancora più gravi per il rifinanziamento delle banche e per le imprese a corto di credito». - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LORENZO BINI SMAGHI ECONOMISTA PRESIDENTE SOCIÉTÉ GÉNÉRALE

Una manovra correttiva frenerebbe la crescita, ma senza di essa ci sarebbero tensioni sul mercato

Il settore bancario sta già restringendo il credito L'esecutivo è ostile verso chi fa impresa

INTERVISTA a MARCO PONTI Il coordinatore dello studio difende il dossier

"Anche esperti d'Oltralpe sono con noi Questa volta i numeri pesano I politici ne dovranno tenere conto"

M.TR.

TORINO Professor Ponti nell'analisi costi e benefici della TorinoLione che ha portato a un saldo negativo di sette miliardi quanto incide il costo delle accise della benzina e del mancato pagamento dei pedaggi autostradali? «Non posso entrare nel merito del progetto e nemmeno dei numeri...». Ma il Mit ha fatto sapere che il saldo è fortemente negativo? «Il ministero, appunto. Dello studio non ho parlato io e nessuno della commissione. Detto questo l'analisi costi e benefici misura gli impatti di benessere e di efficienza per tutti i soggetti interessati e lo stesso vale per il calcolo dei costi a carico sempre di tutti i soggetti e tra questi ci sono anche lo Stato e i concessionari autostradali». Mi scusi ma l'obiettivo della realizzazione della TorinoLione è quello di trasferire le merci dalla gomma alla rotaia. Se così stanno le cose è scontato che Stato e concessionarie abbiamo minori ricavi... «Si tratta appunto di un obiettivo da raggiungere. Noi misuriamo che cosa succede nel frattempo. E tra le altre cose si esamina il costo della riduzione di accise e pedaggi e lo si confronta con i benefici. Se il costo è di cento e il beneficio è di cento, si annulla». E nel caso della Torino-Lione i costi superano i benefici? «Lo ha fatto sapere il ministero delle Infrastrutture». Ma l'incidenza di accise e pedaggi nell'analisi costi e benefici non è difforme dalla linee guida del Mit e anche dell'Ue? «Il mancato introito delle accise è comunque un danno per lo Stato, così come la riduzione dei pedaggi lo è per Anas e i concessionari autostradali. Che i ricavi per le concessionarie siano troppo alti è un altro paio di maniche e non l'abbiamo deciso noi. E comunque abbiamo raccolto oltre 50 pareri di esperti internazionali che ci danno ragione e ci sono anche studiosi francesi». Tra di loro c'è Rémy Prud'homme che giudica la Tav una follia? «C'è anche lui ma è schierato. Ma ne abbiamo altri importanti che non lo sono». Dal suo punto di vista la Torino-Lione non si deve fare? «Io faccio i conti e non sono sicuramente di bassa cucina. L'analisi costi e benefici del Terzo Valico era negativa poi la politica ha deciso diversamente e noi tecnici non siamo stati certo felicissimi». Come finirà per la Tav? «Noi tecnici abbiamo analizzato i costi e benefici. Abbiamo calcolato il saldo. La decisione è politica ma in questo caso i numeri sono pesanti e noi riteniamo di essere bravi tecnici e crediamo di aver misurato bene gli impatti sul benessere collettivo». Secondo lei come reagiranno la Francia e Bruxelles? «Giudicheranno i numeri e i numeri saranno giudicati. Finalmente sarà possibile discutere sui numeri e non sulle ideologie. Anche per loro la scelta sarà politica ed è legittimo, entro certi limiti». c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MARCO PONTI COORDINATORE ANALISI COSTI E BENEFICI

Sul Terzo Valico saldo negativo ma il governo ha detto sì e non l'abbiamo presa benissimo

I DUE GOVERNI FARANNO UNA PROPOSTA PER CAMBIARE LA LEGGE SULLA CONCORRENZA **L'Ue boccia la fusione tra Alstom e Siemens La forte irritazione di Francia e Germania**

MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES Deraglia il progetto di fusione tra Alstom e Siemens. La Commissione europea ha bocciato il piano che prevedeva la creazione di un colosso nel settore ferroviario tramite l'acquisizione del gruppo francese da parte di quello tedesco. Il motivo è semplice: «Viola la concorrenza», ripete Margrethe Vestager, numero uno dell'Antitrust Ue. Nel mirino di Bruxelles sono finiti due settori in particolare: i sistemi di segnalazione che garantiscono la sicurezza dei passeggeri e la costruzione di treni ad altissima velocità. «La concentrazione avrebbe comportato prezzi più elevati», sostiene Vestager, che con questa decisione ha sfidato e respinto il pressing di Parigi e di Berlino (e forse compromesso un suo possibile approdo alla guida della Commissione europea). Le due capitali, che raramente escono entrambe sconfitte dai tavoli Ue, non l'hanno presa affatto bene. «Una pessima decisione» dice il premier francese Edouard Philippe. Il portavoce di Angela Merkel si limita a un «prendiamo atto con rammarico». I due governi colgono l'occasione per annunciare che faranno una proposta congiunta per cambiare la legislazione Ue sulla concorrenza. «Solo così le industrie europee potranno competere su un piano di parità con i grandi competitor cinesi e statunitensi», dice Peter Altmaier, ministro dell'Economia tedesco. E a proposito di concorrenza, proprio Parigi e Berlino avevano invitato la Commissione a vederci chiaro sull'acquisizione di Stx da parte di Fincantieri, denunciando il rischio di posizione dominante sul mercato della cantieristica navale. Bruxelles avvierà un'indagine. Certamente il precedente di Alstom-Siemens non gioca a favore di quest'operazione. Secondo il ministro francese Bruno Le Maire la bocciatura di Alstom-Siemens «favorirà la Cina». Vestager respinge le accuse: «Abbiamo valutato questo rischio. Ma nessuno fornitore cinese ha mai partecipato a una gara in Europa per la fornitura di sistemi di segnalamento ferroviario, anche perché l'Ue ha standard molto elevati e non è semplice ottenere l'autorizzazione per partecipare alle gare». Inoltre «nessuna impresa cinese ha mai consegnato un treno ad alta velocità al di fuori della Cina». Anche il paragone con Airbus, secondo Vestager, non ha senso. La creazione del colosso che costruisce aerei ha messo sul mercato un «campione europeo» in grado di sfidare a livello globale i concorrenti come Boeing. La differenza sostanziale è che «Alstom e Siemens sono già due campioni globali e dunque la loro fusione ridurrebbe la concorrenza». Deluso il numero uno di Siemens, Joe Kaeser: «L'Ue ha urgente bisogno di una riforma strutturale. Perché proteggere gli interessi dei consumatori o dei clienti a livello locale non significa impedire all'Europa di competere a livello globale con Stati leader come Cina e Usa». Alstom dice invece che ora «si concentrerà su un nuovo futuro». Pur avendo evitato la cessione (in caso di fusione era stato messo in discussione il progetto Pendolino), restano le incertezze sullo stabilimento di Savigliano (Cuneo). - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI
Foto: Margrethe Vestager

L'ORDINANZA

L'Imu sul Demanio potrebbe costare oltre 4 miliardi alle casse dello Stato

LA CASSAZIONE HA CONDANNATO L'AGENZIA A PAGARE UN PICCOLO COMUNE E ORA SI FANNO I CONTI A LIVELLO NAZIONALE
M. D. B.

ROMA Una botta da 4-5 miliardi di euro. Ecco la stangata fiscale che il Demanio rischia di vedersi rovesciare addosso se i Comuni, tutti i Comuni, decidessero di chiedere al braccio amministrativo del ministero dell'Economia l'Imu non pagata negli ultimi cinque anni. La grana è scoppiata all'improvviso e promette di avere effetti dirompenti tra il governo e gli enti locali, peraltro già sul piede di battaglia per la composizione dell'ultima legge di Bilancio. In una ordinanza depositata alcuni giorni fa, la Cassazione ha condannato l'agenzia del Demanio a versare l'imposta arretrata al piccolo comune emiliano di Concordia sulla Secchia. Poche migliaia di euro relative a cinque immobili. Una sentenza che riguarda un caso locale ma che può avere effetti di carattere nazionale. «L'agenzia del Demanio - osservano i giudici - ha natura di ente pubblico economico del ministero dell'Economia, dotato di autonomia economica e gestionale, e in quanto tale non rientra tra i soggetti che hanno diritto all'esenzione da Ici e Imu». O meglio, ha diritto a non versare l'imposta solo per quegli immobili (ne governa, escluse le spiagge, 43 mila tra terreni e fabbricati) che utilizza in house, per esigenze amministrative domestiche. Tutti gli altri immobili concessi a ministeri, Carabinieri, Esercito e persino all'Agenzia delle Entrate sono soggetti a prelievo. Così, ad esempio, Palazzo Chigi dovrebbe pagare l'Imu. LA REAZIONE Ovviamente è escluso che nei prossimi giorni il sindaco di Roma, Virginia Raggi, recapiti al premier, Giuseppe Conte, una cartella esattoriale per reclamare la gabella, ma il problema esiste. L'Anci ha già cominciato ad esaminare la questione, e fonti dell'organismo di rappresentanza dei sindaci spiegano che il caso deve essere trattato con la massima urgenza. «Non basterà una interpretazione autentica della norma per chiudere la vicenda, ma si tratta di un dossier che necessita di un intervento del Parlamento» fanno sapere i primi cittadini. Pronti, in mancanza di risposte veloci, a brandire la sentenza della Cassazione battendo cassa nei propri territori. LE STIME Secondo alcune stime ci sarebbero appunto in ballo 4-5 miliardi di Imu arretrata non versata. E fa una certa impressione notare che solo a Roma si parla di circa un miliardo. Il caso Demanio ricorda, non fosse altro perché di mezzo c'è l'Imu, quello scoppiato due mesi fa quando la Commissione europea ha chiesto all'Italia di rendere esecutiva, con tanto di cartelle esattoriali, la sentenza con la quale la Corte di giustizia Ue ha clamorosamente riaperto il caso dei rapporti tra Stato e Chiesa in materia di tasse. Bruxelles pretende che il Vaticano versi allo Stato l'Ici non pagata e relativa al periodo 2006-2011 e riaperto un'altra tappa nella lunghissima vicenda delle esenzioni fiscali garantite agli immobili della Chiesa. Occorre infatti ricordare che i giudici della Corte, annullando la decisione della Commissione del 2012 e la sentenza del Tribunale Ue del 2016 che avevano stabilito "l'impossibilità di recupero dell'aiuto a causa di difficoltà organizzative" nei confronti degli enti non commerciali, come scuole, cliniche e alberghi, hanno intimato all'Italia di recuperare i soldi mai versati affermando che i problemi connessi all'attività di contrasto all'evasione fiscale costituiscono mere "difficoltà interne". Un modo neppure tanto garbato per dire: se non siete stati capaci di farvi pagare è un problema che non ci riguarda ma che non vi esenta dai vostri doveri. © RIPRODUZIONE RISERVATA I numeri 43 In migliaia, i beni amministrati, escluse le spiagge 5 n miliardi di

euro, la cifra massima di Imu arretrata 1 n miliardi di euro, la cifra che riguarda la sola Capitale

Foto: Giovanni Tria, ministro dell'Economia

I CONTI

Enel, rinnovabili e acquisizioni spingono i ricavi a 76 miliardi

L'Ebitda balza del 3,8 % a quota 16,3 miliardi in linea con le attese degli analisti e gli obiettivi del nuovo piano Come nelle previsioni anche l'aumento dell'indebitamento a 41 miliardi legato a operazioni straordinarie e investimenti L'AD STARACE: «NUMERI ECCELLENTI CONTINUA IL FOCUS DI CRESCITA SU ENERGIA VERDE, SERVIZI AVANZATI E DISTRIBUZIONE»
R. Amo.

ROMA Gli obiettivi del piano sono centrati. Ma anche le attese degli analisti sono pienamente rispettate per il gruppo Enel che ha chiuso il 2018 con ricavi in crescita dell'1,3% a 75,6 miliardi a fronte di un Ebitda ordinario pari a 16,2 miliardi (+3,8%) e un Ebitda di 16,3 miliardi (+3,8%). Anche l'indebitamento è però cresciuto del 9,9% rispetto a fine 2017 (al 31 dicembre totalizzava 41,1 miliardi) confermando il consensus degli analisti raccolto in precedenza da Bloomberg . «Risultati davvero eccellenti», per l'amministratore delegato del gruppo Francesco Starace. Perché oltre a «centrare il nostro target di Ebitda per l'anno», certi numeri confermano la rotta. «Continuiamo a perseguire gli obiettivi del piano con un'attenzione particolare alla sostenibilità delle nostre azioni sui mercati orientate alla crescita nelle rinnovabili, nella distribuzione di energia elettrica e nei servizi energetici avanzati», ha spiegato Starace che a novembre scorso ha presentato alla comunità finanziaria una strategia tutta puntata su rinnovabili, reti, efficienza, ma anche remunerazione degli azionisti. Il lavoro agli atti è la prova della strada già imboccata. Nel 2018, ha precisato ancora il manager, «abbiamo collegato alla rete oltre 3 GigaWatt di capacità rinnovabile a livello globale e registrato un aumento dei ricavi guidato proprio dalle rinnovabili e da acquisizioni nella distribuzione, tra cui Enel Distribuição São Paulo che ci ha reso leader di settore in Brasile». Il segmento dei servizi energetici avanzati di Enel X ha poi fornito un ulteriore contributo alla crescita dei ricavi. Quanto basta per migliorare la capacità di generazione di cassa, tanto cara all'Enel visto che ha permesso di arginare il debito, cresciuto per effetto delle acquisizioni, tra lo shopping in Brasile e l'Opa totalitaria sulla controllata in Cile, ma anche per via degli investimenti, dei dividendi e dell'effetto cambi. L'EFFETTO ACQUISIZIONI Nel dettaglio, l'aumento dei ricavi di 1 miliardo, spiega l'Enel nella sua nota, «è sostanzialmente riconducibile alle variazioni di perimetro per le acquisizioni a giugno 2018 di Distribuição São Paulo in Brasile e ad agosto 2017 di Enel X North America , nonché alle maggiori vendite di energia elettrica da fonti rinnovabili in Italia, Spagna e Sud America e sul mercato libero in Italia». Effetti positivi che a quanto pare hanno «più che compensato lo sfavorevole andamento dei tassi di cambio, ` dovuto principalmente al deprezzamento delle valute in Sud America». La società segnala, inoltre, che i ricavi dell'esercizio 2018 includono i proventi derivanti dalla vendita - attraverso il modello Build, Sell and Operate (BSO) - dell'80% del capitale di otto società-progetto in Messico e dalla cessione della partecipazione in EF Solare Italia, nonché dall'indennizzo relativo alla vendita della partecipazione in Enel Rete Gas. L'aumento dell'Ebitda ordinario, infine, si deve soprattutto al miglior margine registrato dalle rinnovabili in Italia, Spagna e Sud America. Anche il mercato libero in Italia ha dato frutti. E a tutto questo si aggiunge l'effetto dell'acquisizione in Brasile.

Foto: Francesco Starace, Ceo e General manager dell'Enel

Foto: (foto ANSA)

RIASSETTI

Carige, avanzano Attestor e Värde ma sugli Npl c'è l'ipoteca Fonspa

I due fondi sarebbero ben visti da Malacalza e potrebbero partecipare alla ricapitalizzazione LA BANCA DI ELLIOTT IN ALLERTA A TUTELA DEL DIRITTO ACQUISITO NEL 2017 DI GESTIRE GLI STOCK DI SOFFERENZE E I NUOVI FLUSSI
r. dim.

ROMA Cresce l'interesse dei fondi per Carige e, dopo Apollo, si fanno avanti Attestor Capital e Värde Partners. Ma la partita per il salvataggio dell'istituto rischia di complicarsi sul fronte degli Npl. Infatti, secondo le indicazioni date dalla Bce al momento del commissariamento, Carige deve accelerare il derisking e subito dopo trovare un partner per la fusione. Sulla gestione degli Npl (ne sono rimasti circa 3,2 miliardi), Fonspa vanta un diritto particolare riveniente dal contratto del dicembre 2017 che potrebbe spiazzare tutti gli altri pretendenti, a cominciare dalla Sga oppure comportare il pagamento di una penale. Febbraio è il mese cruciale per il futuro della banca, reduce da varie traversie specie di governance e questo commissariata. Entro fine mese i commissari Fabio Innocenzi, Raffaele Lener, Pietro Modiano devono predisporre il nuovo piano industriale sulla base del quale attrarre i pretendenti. Le principali banche indiziate mostrano scarso interesse, ecco perché si fa più affidamento sui fondi. Il primo nome circolato è Apollo che, a marzo 2016, sotto la gestione Castelbarco-Montani (ritenuta la più proficua dell'ultimo decennio) fece un'offerta per ricapitalizzare l'istituto per 550 milioni e acquistare Npl per 750 milioni. L'offerta non ebbe seguito perché il vertice non fu confermato da Malacalza Investimenti e il nuovo board fece cadere la proposta. LA CLAUSOLA Contro Apollo (e l'ex vertice) che ha acquistato le assicurazioni, la gestione Malacalza di Carige ha fatto causa per danni perdendola, anche se ora i commissari hanno impugnato il verdetto. Sembra che Apollo possa tornare in campo. Ma assieme alla società di investimento Usa, altri due investitori americani potrebbero farsi avanti: Attestor Capital, proprietario di Bim e Värde Partners, fortemente attivo in Italia. Sembra che entrambi siano ben visti da Malacalza e potrebbero supportarne le strategie dal momento che in marzo dovrà essere riconvocata l'assemblea per l'aumento di capitale da 400 milioni. Attestor sarebbe avvantaggiata rispetto a Värde perché, attraverso Bim, potrebbe fondersi con Carige. Entrambi i fondi avrebbero interesse anche per gli Npl dove però, Fonspa vanta uno speciale diritto che sarebbe stato ricordato ieri pomeriggio nel corso del cda che ha fatto il punto sui vari dossier. La corsia preferenziale ottenuta dalla banca romana controllata da Elliott rientra nel contratto del dicembre 2017, per l'acquisto della piattaforma con 55 dipendenti e 1,2 miliardi di crediti deteriorati. Tra le clausole era previsto che per un periodo di dieci anni, Fonspa avrebbe continuato a gestire gli stock di crediti deteriorati dell'istituto e il 90% dei nuovi flussi. Il bottino più corposo è rappresentato dai 3,2 miliardi circa di Npl residui di cui adesso i commissari hanno aperto la procedura per venderne 1,5-2 miliardi. La cessione di questo stock ad altri andrebbe a pregiudicare i diritti acquisiti da Fonspa. Nelle clausole è prevista una penale milionaria a protezione della banca romana guidata da Iacopo De Francisco che, per questo, sta seguendo con molta attenzione la vicenda, pronta ad intervenire.

SCENARIO PMI

5 articoli

PANORAMA / industria dell'auto

Scudieri (Anfia): politica industriale seria per governare la trasformazione

Filomena Greco

Confindustria e Anfia, nella sede dell'Unione industriale di Torino, hanno promosso il tavolo sul futuro dell'automotive in Italia, che ieri si è riunito per la prima volta. «Quello che chiede questo tavolo è governare la transizione del settore auto», verso l'elettrico e motorizzazioni meno inquinanti, spiega il presidente di Confindustria, Boccia. Per Scudieri (Anfia) serve una politica industriale seria. -a pagina

torino

Il 2019 rischia di trasformarsi in una "tempesta perfetta" per il settore dell'auto, alle prese con i dazi incrociati di grandi mercati, le pressioni europee sulle future emissioni di CO2 e la politica italiana dei bonus malus. Per questo il sistema industriale, Confindustria e Anfia insieme, lancia l'allarme su una Industry che in Italia vale il 6% del Pil, 5mila imprese e quasi 250mila addetti. A Torino nasce il tavolo sul futuro dell'automotive, un comparto che, alla luce dei dati, di mercato e di produzione, diventa un sorvegliato speciale: «Questo tavolo avvia una stagione di proposte da parte dell'intera filiera dell'auto, dai costruttori, ai componentisti, ai protagonisti della nuova mobilità » sottolinea Boccia. Servono misure a sostegno dell'industria italiana dell'auto, aggiunge il presidente degli industriali, «per non subire interventi a danno della filiera italiana, che invece deve giocare una grande partita in chiave europea e mondiale».

Il punto è la trasformazione tecnologica epocale che minaccia, e insieme guida il settore. Una trasformazione che, in presenza di una dinamica economica in fase di rallentamento, rende più urgente che mai una politica industriale chiara. «Non vogliamo arroccarci su posizioni di difesa - spiega Boccia - ma richiamare l'attenzione sul fatto che il cambiamento va governato e servono da un lato misure anticicliche, dall'altro sostegni strutturali alla ricerca e all'innovazione». Il credito d'imposta sugli investimenti in ricerca ad esempio è tra questi, anche se serviranno almeno due mesi, spiegano Vincenzo Boccia e Paolo Scudieri, per definire un piano, un quadro di azioni da sottoporre all'attenzione del Governo. «L'industria automotive è fondamentale per la tenuta e la crescita del paese» sottolinea il presidente dell'Anfia, l'associazione a cui fanno capo le imprese della filiera automotive. Gli investimenti delle imprese del settore, 1,7 miliardi su 100 miliardi di ricavi, «rappresentano il 18,8% di tutta la spesa annua in ricerca e sviluppo del manifatturiero italiano» aggiunge Scudieri. «La transizione tecnologica è più veloce di quanto si possa immaginare - sottolinea - questa spinta verso l'innovazione va sostenuta non invece dispersa».

Il nuovo sistema di bonus-malus messo in campo dal Governo ha fatto traboccare il vaso. Lo si capisce quando il presidente degli industriali Boccia ricorda che le misure finiscono per interessare 14 modelli auto prodotti in Italia. L'automotive porta alle casse dello Stato un gettito fiscale pari a 74,4 miliardi. «Pensare di avere su un suv o un'auto di lusso - incalza Scudieri - una tassa di possesso, un superbollo e, tra qualche settimana, anche un malus pone un problema di legittimità rispetto alle compliance europea». L'automotive, insiste Scudieri, vanta oltre cento anni di storia industriale, ha superato crisi epocali e oggi rischia di perdere terreno. Il dato sulla produzione industriale a dicembre arriverà l'8 febbraio, ma l'elaborazione curata dall'Anfia sugli indicatori da gennaio a novembre parla chiaro: la

produzione di autovetture è calata del 9,5% rispetto al 2017, le esportazioni sono diminuite dell'8,1%, a fronte di una produzione industriale che chiude i primi 11 mesi a +1,2%. E così un settore che ha fatto da driver fino alla prima metà dell'anno si ritrova a sterzare bruscamente, con una produzione che nel complesso - produzione di veicoli e componentistica - cala di quasi tre punti. «A questo punto contano sì le previsioni negative di Bancaditalia e Bce - riprende Boccia - ma ancora di più contano le misure che il Governo metterà in pista per provare a invertire la marcia». Con il Governo, dunque, un «confronto serrato», che potrebbe trasformarsi in una «vertenza», dice Boccia, se non arriveranno risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Filiera smart. --> Particolare di una linea di produzione per mozzi ruota Skf, produttore globale di cuscinetti

Crowdfunding a sostegno dell'economia oltre il digital

Alessia Maccaferri

Crowdfunding a sostegno dell'economia oltre il digital

Da Rovereto partiranno entro la fine dell'anno le prime finestre fotovoltaiche. Prenderanno le strade del mondo grazie a una famiglia di brevetti internazionale e a un team, spinoff della Bicocca di Milano, che ha saputo convincere quasi 500 investitori. Con una raccolta di due milioni e 250 mila euro di equity, Glass to Power ha segnato il record italiano di crowdfunding. Non solo. Ha marcato la maturità di uno strumento di finanziamento che comincia ora a raccogliere frutti: tra il 2015 e il 2018 il volume accumulato della raccolta attraverso piattaforme internet ha raggiunto i 244,7 milioni di euro, con un raddoppio nell'ultimo anno, secondo il report curato da Starteed. Un mercato che si stima abbia volumi almeno doppi, se non tripli, considerando anche le piattaforme straniere che operano in Italia, come Kickstarter o Indiegogo. Ma mentre la tipologia a donazione/ricompensa è cresciuta in modo lineare fino ad accumulare quasi 52 milioni di euro in tre anni, la vera evoluzione italiana è nel boom del lending e dell'equity crowdfunding che diventano strumenti per finanziare l'innovazione e l'economia reale.

«Certamente c'è grande attenzione alle rinnovabili - spiega Tommaso Baldissera, ceo della piattaforma CrowdFundMe, su cui è avvenuta la campagna record - Dopo anni di investimenti nell'e-commerce e in prodotti non tangibili, ora c'è un ritorno all'economia reale, a chi vuole investire nelle classiche **pmi**, a chi presenta voci di entrata e uscita facilmente interpretabili». E proprio CrowdFundMe ha annunciato che sarà la prima piattaforma di crowdfunding a livello mondiale a quotarsi in Borsa (mercato Aim), «entro il primo trimestre dell'anno».

Nell'equity crowdfunding - che vale quasi 60 milioni di euro di cui più di 41 generati nell'ultimo anno - l'investimento avviene attraverso la sottoscrizione di capitale di rischio e a tutti gli effetti l'investitore diventa socio dell'impresa (startup e dal 2017 anche **Pmi** innovative). «Di certo si è diffusa una maggiore consapevolezza sul crowdfunding e ha giovato la crescita dell'offerta degli emittenti, sia startup sia **pmi**, che ha stimolato la domanda - commenta Claudio Bedino, ceo di Starteed - Quest'anno ci aspettiamo un ulteriore doppio giro di boa. Dovrebbero arrivare nuove "exit", dopo la prima di Walliance. E questo sicuramente darà fiducia agli investitori sulla possibilità di capitalizzare l'investimento. E poi si auspica la nascita di un mercato secondario, dove sarà più facile lo scambio delle quote societarie».

Al successo del 2018 ha contribuito la detrazione fiscale al 30% che quest'anno passerà al 40 per cento. Inoltre si è assistito anche a «diverse società che hanno fatto più round, a multipli crescenti e all'avvio delle piattaforme specializzate nell'immobiliare che hanno dato opportunità alle **pmi**» spiega Giancarlo Giudici, direttore Osservatorio Crowdinvesting del Politecnico di Milano. Non a caso la prima "exit" è stata quella di Baia Blu Capital Srl - sul portale di Walliance - per un progetto immobiliare a Jesolo. Giudici prefigura per il 2019 uno scenario ancora dominato dalle startup, a meno che «come è successo all'estero, si facciano avanti quelle **pmi** che hanno un contatto diretto con le persone, un parco clienti diffuso interessato a investire nell'azienda, a fronte magari di sconti e agevolazioni».

Il rapporto diretto con le community è fondamentale anche per quella che pare destinata a essere la seconda campagna italiana di successo: quella di StartupItalia su Mamacrowd, prima piattaforma italiana di equity, secondo la classifica di Starteed. A due settimane dalla

DIRITTO D'AUTORE

Musica, da Sanremo appello su copyright Ue

Le associazioni rappresentative dell'industria musicale lanciano un appello a favore della riforma europea del copyright che in queste ore entra in una fase decisiva con la riunione del Coreper di domani sul testo frutto di un compromesso franco-tedesco sull'articolo , quello che richiede a piattaforme di largo utilizzo (YouTube o Instagram ad esempio) di installare dei filtri (upload filter) che impediscano di caricare materiale protetto da copyright. Il compromesso (si veda Il Sole Ore di ieri) sulle divergenze fra Francia e Germania (con la prima favorevole all'obbligo erga omnes e la seconda all'esenzione per le **Pmi**) è stato trovato sull'esenzione dall'obbligo per le imprese-piattaforme con meno di anni di attività, meno di milioni di fatturato annuo e meno di milioni di visitatori unici al mese. Il testo si avvia così allo step di domani cui seguirà il "trilogo" di lunedì-martedì. Senza un accordo in quella sede la riforma resterà lettera morta. Proprio quello che vorrebbero evitare i firmatari dell'appello da Sanremo, dove si sta svolgendo la esima edizione del Festival: AFI (Associazione Fonografici Italiani), ANEM (Associazione nazionale editori musicali), EMUSA (Editori Musicali Associati), CCI (Confindustria Cultura Italia), FEM (Federazione editori musicali), FIMI (Federazione industria musicale italiana), Nuovo Imaie (Nuovo Istituto mutualistico Artisti Interpreti o Esecutori) e **PMI** (Produttori musicali indipendenti). «Con l'approvazione della Direttiva proposta a suo tempo dal legislatore comunitario - si legge - vengono affrontati e risolti problemi quali il value gap, una rilevante discriminazione remunerativa di alcune piattaforme rispetto al mercato digitale».

IN PRIMO PIANO

IMPRESE E SINDACATI: SÌ AL PATTO

Maria Cristina Carratù

Plausi unanimi e disponibilità a collaborare arrivano al governatore della Regione Enrico Rossi all'indomani dell'intervista a Repubblica in cui ha annunciato un Piano per lo sviluppo che punta a «rinforzare un blocco sociale» di imprese, lavoratori, forze economiche e sociali. pagina IV Plausi unanimi e trasversali arrivano al governatore della Regione Enrico Rossi all'indomani dell'intervista a Repubblica in cui ha annunciato un Piano per lo sviluppo che punta, ha detto, a fronte di un forte piano di investimenti regionali su infrastrutture, innovazione, e sostegno alle attività produttive, in modo da «rinforzare un blocco sociale» di imprese, lavoratori, forze economiche e sociali, capace di rilanciare lo sviluppo della regione sottraendola allo «spettro della recessione». Nonché, sul piano politico, al rischio di «far cadere la Toscana in mani irresponsabili», ovvero «il miscuglio di post fascismo e populismo» che oggi governa il paese.

«Molto contento delle parole di Rossi, che vanno nella direzione da noi sempre auspicata» si dice il presidente toscano di Confindustria Alessio Marco Ranaldo, convinto comunque che «siccome il tempo è poco per fare tutto, e i soldi tanti ma non infiniti» occorra concentrarsi «su alcune priorità: infrastrutture regionali, gestione circolare dei rifiuti, credito alle imprese, sostegno alla digitalizzazione». E di uscita «assolutamente da condividere, in particolare per il sì di Rossi alle infrastrutture» parla anche il presidente di Confindustria Firenze Luigi Salvadori, secondo cui il governatore ha dato prova di «agire con responsabilità e concretezza», consentendo agli imprenditori, «i soli in grado di dare risposte adeguate alla bassa crescita e alla fame di lavoro», di «reagire con successo alla incombente recessione».

A nome della Camera di commercio di Firenze il presidente Leonardo Bassilichi considera «del tutto positivo» lo scenario indicato da Rossi: «A prescindere dai colori politici», dice, «siamo disposti a collaborare con chiunque si proponga di sostenere le imprese con investimenti e potenziamento delle infrastrutture».

Per Legacoop Toscana, il presidente Roberto Negrini parla di «iniziativa molto importante che, in uno scenario di recessione tecnica, si fa carico della sfida dello sviluppo toscano a partire da un rilancio dell'iniziativa della Regione». Un'apertura, secondo Negrini, «del tutto degna di fiducia, visti gli atti concreti di cui questa presidenza ha già dato prova negli anni», a partire «dagli investimenti in infrastrutture e ospedali, fino alla recente intesa con le categorie per la qualità del lavoro».

Condivide l'uscita di Rossi, «soprattutto per le parole chiave che ha usato: sviluppo, investimenti, infrastrutture, credito», convinto, come il governatore, che «Toscana che fa squadra, è vincente», è il presidente di Cna Toscana Andrea Di Benedetto, secondo cui occorrerà innanzitutto «sbloccare i cantieri delle grandi opere toscane, finanziate, ma non ancora cantierate», e concentrarsi su «interventi mirati alla crescita della dotazione tecnologica, cognitiva e dimensionale delle piccole imprese». Appoggio a Rossi, in particolare per l'annuncio di destinare 60 milioni al fondo di garanzia istituito dalla legge regionale di stabilità, viene dal Pd regionale, per bocca del capogruppo in consiglio Leonardo Marras che propone «ora, subito, un tavolo con tutto il mondo dell'impresa e con Fidi Toscana per dare corpo alla proposta», e «fissare un patto con la Toscana che dice Sì, lavora, studia, investe e non si rassegna». E dalla parte del governatore stanno anche i sindacati, sia pure con toni diversi: «Una proposta, quella di Rossi, che recepisce in pieno la proposta di Patto di fine

legislatura uscita dal nostro ultimo congresso», commenta la segretario generale della Cgil **toscana** Dalida Angelini, che chiede che «si passi ora ai fatti, convocando prima possibile un tavolo di lavoro per entrare nel merito». Un distinguo arriva invece dalla Cisl: «Diciamo ovviamente sì ad un patto per lo sviluppo con tutte le forze della società civile», dichiara il segretario toscano Riccardo Cerza, prendendo però le distanze «dalla chiave politica» assegnato da Rossi al suo appello: «Al richiamo alle armi noi non ci stiamo, il patto dello sviluppo va bene se coinvolge tutti coloro che intendono promuovere lavoro, produzione, infrastrutture, e combattere la rendita, non se è un'alleanza di un parte politica contro un'altra». La Cisl insomma «starà con chi vuole fare le opere, non con chi vuole impegnare la Regione in una campagna elettorale permanente».

L'articolo

Il credito alle aziende È un'altra delle iniziative annunciate da Enrico Rossi nell'intervista di ieri a Repubblica

Foto: L'economia Il governatore aveva lanciato l'idea di un Patto per lo sviluppo con le forze produttive

CREDITO GARANTITO, IMPORTANTI ACCORDI PER IL CONFIDI DI SCICLI

Confeserfidi per le pmi

Mediocredito Centrale e la società iblea siglano un accordo a supporto delle piccole e medie aziende del Mezzogiorno. E la Bei sceglie Confeserfidi per l'Easi, il progetto di formazione che facilita l'accesso ai piccoli prestiti bancari

Carlo Lo Re

Importante passo avanti per Confeserfidi scarl, il confidi di Scicli vigilato da Banca d'Italia. Mediocredito centrale e la società iblea hanno siglato una intesa di collaborazione finalizzata a facilitare l'accesso ai prestiti per le **piccole e medie imprese**, con prevalenza nel Mezzogiorno. Le modalità della collaborazione individuate dall'accordo prevedono una semplificazione dell'iter istruttorio del finanziamento, talvolta lungo, attraverso un'integrazione dei processi operativi della banca e del confidi: gli addetti di Confeserfidi potranno infatti utilizzare autonomamente il portale B2B messo a disposizione da Mediocredito centrale per le domande di finanziamento fino a 500 mila euro. Le operazioni presentate potranno poi essere garantite dal confidi e contro garantite dal fondo di garanzia per le **piccole e medie imprese**, in maniera da «blindare» il credito che l'istituto interessato andrà a erogare. «Con questa collaborazione», ha dichiarato Bernardo Mattarella, amministratore delegato di Mcc, «la nostra banca prosegue nell'individuazione di partnership qualificate, orientate allo sviluppo del Mezzogiorno. Le modalità di attuazione dell'accordo, inoltre, confermano la scelta strategica di Mediocredito centrale di puntare sui canali digitali per rispondere in modo rapido e flessibile alle esigenze delle **piccole e medie imprese**». Dal canto suo, Bartolo Mililli, ad di Confeserfidi, si è detto particolarmente soddisfatto: «Siamo un confidi iscritto all'albo ex art. 106, di dimensione nazionale, e operiamo con partner bancari selezionati, con i quali avviamo strategie di sviluppo a supporto delle nostre 10 mila imprese associate che assistiamo nell'accesso al credito, alle migliori condizioni possibili sul mercato. Mediocredito centrale è ovviamente il partner ideale per supportare le **pmi**, a partire dalle micro e piccole imprese, perché ha messo a punto un modello operativo che si sposa perfettamente con quello di Confeserfidi, ormai diventato interamente dematerializzato e veloce, al punto che riusciamo a dare una risposta "time to yes" in appena due giorni lavorativi». Nel frattempo, Confeserfidi è stato anche selezionato dalla Banca europea degli investimenti nell'ambito del programma di assistenza tecnica Easi (Technical Assistance under the Easi Programme), sotto la gestione diretta della Comunità europea, Commissione-Dg Occupazione, Affari sociali e Inclusione, per ricevere una specifica formazione e assistenza tecnica ai fornitori continentali di micro credito e a specifici strumenti di sviluppo d'impresa, con l'obiettivo di ampliare il settore del micro credito in Europa. Questo programma formativo, mira a implementare la disponibilità e l'accesso a servizi di micro finanza rivolti a gruppi vulnerabili e a micro imprese, rafforzando in particolare la capacità istituzionale e operativa degli operatori di micro credito, appunto come Confeserfidi. Le giornate formative si terranno presso la sede di Confeserfidi a Scicli nelle prossime settimane (dall'11 al 14 febbraio, dal 4 al 6 marzo e dall'11 al 15 marzo) e saranno svolte dagli esperti di micro credito della Frankfurt School of Finance and Management. «Si tratta di una grande opportunità», ha spiegato Mililli, «una bella chance che vogliamo cogliere a pieno e condividere con tutte le **pmi** italiane, per far conoscere lo strumento del micro credito, nel quale crediamo moltissimo, e per facilitarne l'accesso». Nel corso del programma formativo, particolare attenzione verrà data al «Codice europeo di buona condotta» per l'erogazione di micro credito, di cui già Confeserfidi condivide le finalità etiche, che fissa una serie di principi per il miglioramento dell'amministrazione, della

governance, della gestione del rischio, della rendicontazione e dei rapporti con clienti e investitori, che sono comuni al settore del microcredito nell'Unione europea. «Al termine del programma formativo», hanno evidenziato Consuelo Pacetto e Dario Sirugo, gestori dei rapporti formativi con l'ente erogante, «si rafforzerà, all'interno del processo di gestione del credito di Confeserfidi, l'attenzione verso principi come quelli di legalità, di assenza di discriminazione, di proporzionalità, imparzialità e indipendenza, obiettività, legittime aspettative, equità e cortesia, posti alla base proprio del Codice europeo di buona condotta». (riproduzione riservata)